

La cantata del pentito Cusimano

“Nino Rotolo? E’ quello che comanda”

«Chi è questo Nino Rotolo?», domandano i pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo. Risposta del pentito Mario Cusimano: «È quello che fa e sfa tutto... È un esponente di primo spicco che ci sia a Palermo e come lui neanche Provenzano, Nino Rotolo è il primo...». Il primo, era Nino Rotolo. Il vero boss. Al di sopra addirittura di Bernardo Provenzano, considerato il capo dei capi. Mario Cusimano, nel suo primissimo interrogatorio, reso, il 25 gennaio di due anni fa, diede ai magistrati del pool coordinato dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone la strada giusta: il vero capo in città è Rotolo, boss di Pagliarelli. Lui aveva un gruppo suo e si riuniva - grazie al fatto di essere agli arresti domiciliari per motivi di salute - in un posto dietro casa, al riparo dalle microspie.

È da questo racconto - finora inedito, nella versione integrale - del collaboratore di giustizia di Villabate che prese il via l'operazione Gotha, contro i capi emergenti ed occulti di Cosa Nostra.

Fu Cusimano a dare la strada, indicando anche il capanno in cui Rotolo teneva le riunioni: grazie alle microspie piazzate nel box, che si trova sotto l'abitazione del capomafia di Pagliarelli, grazie alle telecamere e alle osservazioni realizzate dalla Squadra mobile, furono ricostruiti e individuati i nuovi assetti mafiosi delle famiglie della città e fu scoperto il ruolo della «Triade», un gruppo ristretto di capi (Rotolo, Nino Cinà e Franco Bonura) che stava tra Provenzano e l'altro grande latitante, Salvatore Lo Piccolo.

«Binu», che era ben conscio del potere di Rotolo, gli scriveva pizzini concilianti: «Noi siamo uguali», gli diceva nel proporgli di comandare attraverso un triumvirato che comprendesse anche Lo Piccolo. Ma il rapporto Lo Piccolo-Rotolo era estremamente conflittuale e il capomafia di Pagliarelli lo rifiutò: lo sapeva pure Cusimano, la cui fonte di informazioni era Nicola Mandalà, braccio destro di Binu.

«Mandalà - racconta il collaborante - mi diceva che tutte le persone che lui autorizzava a rappresentare, le zone le dava Nino Rotolo e Mandalà dava il nominativo... Rotolo faceva delle raccomandazioni a gente che ci appartenevano perché stavano facendo un gruppo proprio di gente che apparteneva soltanto a loro, per dare pure contrasto ai Lo Piccolo». Un gruppo suo, contro il latitante di Tommaso Natale, invisibile a Rotolo perché stava consentendo il rientro degli «scappati», i mafiosi sfuggiti alla mattanza degli anni '80, gli Inzerillo in testa.

Al pm De Lucia, che gli chiede se conosca qualcun altro della famiglia di Pagliarelli, il pentito risponde facendo un riferimento a «un ragazzo che si chiama Gianni... È lui che gli dava gli appuntamenti». Cusimano non conosce il cognome di Gianni ma poi lo riconoscerà in foto: sarebbe Gianni Nicchi, uno dei due latitanti dell'operazione Gotha: 52 fermi, il 20 giugno scorso, e solo lui e Andrea Adamo sfuggirono alla cattura. Dove si facevano questi incontri?, incalza il pm Di Matteo: «Lo portava in una casa, andavano di dietro, avevano un giardino, perché c'era... C'è un posto di dietro che possiamo parlare tranquillamente. Poi avevano sempre le cose per intercettare le microspie». La polizia riuscì a superare gli scanner di Rotolo. E le cimici ascoltarono, fino ai primi mesi del 2006, tutte le trame dei boss.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS